Annuncio radiofonico dell'ayatollah Khomeini

Amnistia generale in Iran Conflitto nelle forze armate

Sono esclusi i responsabili di omicidio e tortura - Il ministro della Difesa destituisce il capo della polizia militare che è però deciso a restare al suo posto

TEHERAN — Un'amnistia generale è stata proclamata in Iran per i reati commessi da civili e militari sotto il passato regime imperiale, con la esclusione di coloro che si sono resi responsabili di omicidio o tortura. Il provvedimento è stato annunciato alla radio per conto del capo spirituale della rivoluzione, l'ayatollah Khomeini.

La richiesta di un'amnistia era stata rivolta all'ayatollah Khomeini due mesi fa dal primo ministro Mehdi Bazargan allo scopo di avviare alla normalizzazione la situazione nazionale.

Nell'annuncio dell'amnistia trasmesso dalla radio, l'ayatollah Khomeini rileva: «L'indipendenza e la sicurezza di qualsiasi paese dipende dalle forze armate, dalla pubblica sicurezza, dalla polizia. Nel nostro paese, oltre a queste forze, abbiamo anche le guardie della rivoluzione, impegnate nel loro dovere rivoluzionario. La nazione deve sforzarsi in tutti i modi di mantenere le forze armate del paese e di sostenere senza posa dal momento che ormai sono al servizio dell'Islam».

L'ayatollah ha anche detto che poichè le forze armate «debbono godere della sicurezza professionale, la nazione ed io le abbiamo perdonate per le infrazioni che possono aver commesso sotto il passato regime».

Frattanto in seno alle forze armate si è delineato un grave conflitto, il primo di rilievo dopo la rivoluzione. Il ministro della Difesa ha ordinato la sostituzione con il colonnello Delnavaz — e ne ha fatto dare notizia alla radio — del capo della polizia militare gen. Amir Rahimi. Ma il generale, che si proclama amico di Khomeini, ha risposto che non intende abbandonare la carica.

Prima che la radio trasmettesse l'ordine di sostituzione del ministro della Difesa, il gen. Rahimi aveva dichiarato ai giornalisti di aver scoperto un complotto ai suoi danni da parte di un gruppo di colonnelli, e di avere intenzione di arrestare tutti i congiurati nel giro di pochi giorni. Dopo l'annuncio della radio ha dichiarato: «Mi sono messo in contatto con l'ayatollah Ruhollah Khomeini il quale mi ha detto di rimanere al mio posto. Perciò ho fatto sapere al ministro della Difesa e al capo di stato maggiore che continuerò a fare il mio dovere».

Il generale comanda circa 7.000 uomini, addetti fra l'altro alla protezione degli obiettivi strategici nella zona della capitale.

Nella città santa di Qom, residenza dell'ayatollah, un portavoce di Khomeini ha riferito che alla notizia della sostituzione del generale il leader religioso ha esclamato: «Non deve andarsene».

Numerosi governi hanno già preso misure in proposito

Verrà sospeso il traffico aereo durante la caduta dello Skylab

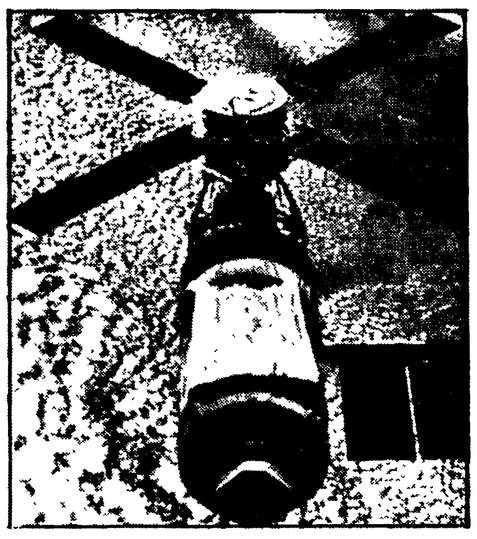
Una «finestra» di 30 ore, con il momento culminante nel pomeriggio di domani - La «sala operativa» al Viminale - Episodi di panico in India - Quali saranno i frammenti più grossi e pesanti

ROMA — Mentre è in piena attività al Viminale la «sala operativa» che segue costantemente la caduta dello «Skylab» e che dovrà indicare le misure eventualmente necessarie nel «periodo critico», ieri è stato diffuso un «Notam» (avviso ai naviganti) che preavverte della chiusura dello spazio aereo italiano da 12 ore prima il prevedibile momento dell'impatto a sei ore dopo; un secondo «Notam», diramato al momento opportuno, renderà effettiva la chiusura, con sospensione dei decolli e dei sorvoli.

Quello della limitazione o totale sospensione del traffico aereo è il provvedimento più vistoso che numerosi governi stanno adottando in previsione della caduta del laboratorio spaziale americano. In Australia, ad esempio, la sospensione sarà di «almeno un'ora», con un preavviso di tre ore; in Giappone la sospensione inizierà sei ore prima del momento cruciale. In ogni caso, orario e durata delle sospensioni saranno definiti caso per caso a seconda del momento effettivo della caduta

Per ora la NASA — aggiornando quotidianamente i calcoli sulla traiettoria del grosso veicolo cosmico — ha indicato una «finestra» di trenta ore, che va dalle 1,28 (ora italiana) di domani alle 7,28 di giovedì; in questo ambito, il momento più probabile per l'impatto sono le 16,28 (sempr ora italiana) di domani. Se questo calcolo si rivelerà esatto, allora — data la posizione del veicolo in quel momento — la maggior parte degli oltre 500 frammenti dovrebbe cadere nelle acque dell'Oceano Atlantico. E' stato anche precisato che sono soprattutto due i frammenti che possono rivelarsi più pericolosi: il resistentissimo schermo al titanio, di due tonnellate, e la cassa di piombo in cui gli astronauti dello «Skylab» custodivano le pellicole impressionate, che pesa una tonnellata e mezzo.

Mentre nella maggior parte del Paesi la situazione viene seguita con attenzione, ma con una sostanziale calma, episodi di panico continuano a verificarsi in India: a Bombay sono state organizzate preghiere di massa per scongiurare «la catastrofe», mentre numerose persone hanno abbandonato le loro case.



Iniziato ieri un nuovo «round»

Sono ripresi ad Atene i colloqui greco-turchi su NATO, Egeo e Cipro

Un messaggio di Bulent Ecevit al premier ellenico Karamanlis - Le proposte

ATENE — Il contenzioso sulla sovranità di alcune «piattaforme continentali» nelle acque internazionali dell'Egeo settentrionale costituisce l'oggetto principale del nuovo ciclo di colloqui avviato ieri ad Atene fra il segretario generale del ministero greco degli Esteri, Byron Theodoropoulos, e il suo collega turco, Zodemir Yigit.

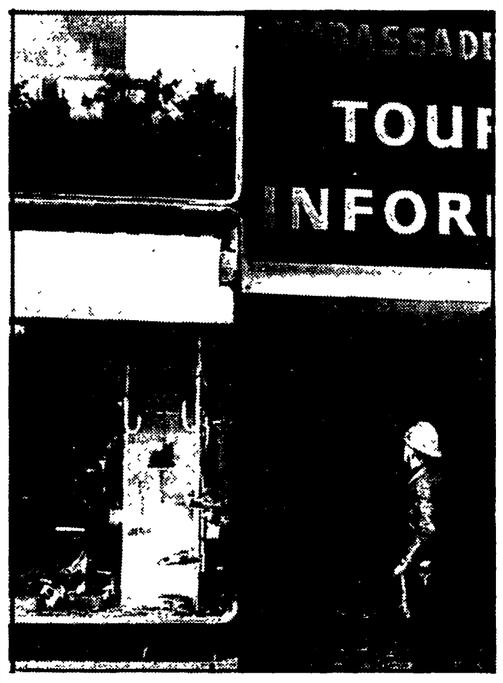
Le due parti, che da anni alternano le trattative nelle rispettive capitali, cercano inoltre una intesa sulla disputa dei «corridoi aerei» sull'Egeo, chiusi dalla Grecia nel 1974, al momento dell'invasione delle truppe turche a Cipro (il traffico civile tra l'Europa e la Turchia e viceversa avviene, da allora, attraverso la Bulgaria).

La questione cipriota, infine, ha un ruolo importante nelle trattative, anche in relazione alla recente ripresa delle conversazioni tra le comunità greca e turca dell'isola.

Nei colloqui si tratterà, inoltre del veto mantenuto dalla Turchia al ritorno delle forze armate greche nel dispositivo militare della NATO. Il contenzioso riguarda le zone di difesa dell'Egeo: la Grecia chiede di prendere il controllo di zone di mare già sotto sua diretta responsabilità prima del 1974.

Yigit ha consegnato al primo ministro greco, Karamanlis, un messaggio del primo ministro turco Ecevit.

Sulle prospettive di questi colloqui la stampa turca non è comunque ottimista. I commenti insistono fra l'altro, sul fatto che la Turchia, allo stato attuale, è contraria al rientro della Grecia nel dispositivo militare NATO.



Attentati degli armeni a Parigi

Nella notte fra sabato e domenica tre ordigni sono stati fatti esplodere contro uffici del governo turco a Parigi. I danni più gravi sono stati portati all'Ufficio Turco del Turismo, sui Campi Elisi (nella foto, gli effetti dell'esplosione). Non ci sono state vittime. Gli attentati sono stati rivendicati telefonicamente da separatisti armeni, che hanno affermato di averli compiuti nell'anniversario del massacro di armeni avvenuti in Turchia durante la prima guerra mondiale.

In nove hanno vissuto sul laboratorio spaziale

Giunto ormai alle ultime ore della sua parabola, lo «Skylab» non è più che un ammasso di acciaio inerte, destinato a disintegrarsi in centinaia di frammenti; il più grosso fra le migliaia e migliaia di «relitti» dell'era spaziale che ruotano silenziosamente sopra le nostre teste per incenerirsi poi, generalmente senza clamore e senza notorietà (con solo qualche eccezione, come quella del satellite «atomico» sovietico «Cosmos 954» nel gennaio 1978), negli strati densi dell'aemosfera. Ma sei anni fa quello stesso «Skylab» è stato testimone e protagonista, al tempo stesso, di una serie di significativi esperimenti scientifici ed ha ospitato al suo interno per complessivi sei mesi tre successive «terne» di astronauti.

Lo «Skylab» (letteralmente: laboratorio nel cielo) venne lanciato il 14 maggio 1973, a cinque mesi dal volo dell'ultima navicella «Apollo» sulla Luna (con gli astronauti Eugene Cernan, Ronald Evans e Harrison Schmitt) e in un momento di forzata pausa dell'attività spaziale sovietica. Due anni prima, infatti, i sovietici avevano lanciato in orbita la loro prima stazione spazale, la «Saljut 1» (17 tonnellate di peso, 20 metri di lunghezza e 4 di larghezza, 100 metri cubi di volume utile), alla quale si erano agganciate successivamente due cosmonavi «Soiuz»; ma la tragedia dell'ultima di esse, la «Soiuz 11», a bordo della quale i cosmonauti Gheorghi Dobrovolski, Vladislav Volkov e Victor Patsaiev avevano perso la vita al momento del rientro, dopo 24 giorni di volo orbitale, aveva reso necessario un ripensamento dell'intero progetto e soprattutto un riesame delle strutture della «Soiuz».

Primo lancio

Lo «Skylab» era più grande e più pesante della «Saliut», essendo costituito dal modulo di servizio del gigantesco razzo vettore «Saturn» che aveva portato le astronavi «Apollo» sulla Luna; lungo 36 metri e largo 6,6, esso pesava una novantina di tonnellate, ma il suo spazio utile non era molto maggiore di quello della «Saliut» (che in orbita è invece del tutto distaccata dal suo vettore). Il collegamento con la terra era assicurato dagli ultimi esemplari disponibili della serie «Apollo».

Dopo alcuni rinvii, determinati da una serie di guasti fra cui uno, piuttosto serio, al pannello solare, la prima terna di astronauti (Charles Conrad, Joseph Kerwin e Paul Weitz) raggiungeva lo «Skylab» con una navicella «Apollo» il 25 maggio. Entrati nel laboratorio il giorno successivo, i tre dovevano per prima cosa occuparsi di riequilibrare la temperatura interna, alterata dal guasto del pannello. Installato un «parasole» provvisorio in sostituzione dello schermo danneggiato, il 7 giugno Conrad e Kervin uscivano nel vuoto e riuscivano finalmente ad eliminare il guasto. La loro permanenza nello «Skylab» si protraeva fino al 22 giugno, quando rientravano sulla Terra dopo aver battuto con 28 giorni e 50 minuti il nuovo record di volo orbitale.

Poco più di un mese dopo venivano inviati sullo «Skylab», il 28 luglio 1973, gli astronauti Alan Bean, Owen Garriot e Jack Lousma. Anch'essi dovevano far fronte ad alcuni guàsti ed inconvenienti, che ad un certo punto inducevano il Centro controlli del volo di Houston a predisporre una eventuale spedizione di soccorso; ma il 6 agosto, con una passeggiata-record nel vuoto di 6 ore e 31 minuti, Garriot e Lousma rimettevano gli apparati in piena efficienza. Oltre ad attività scientifiche di vario genere, i tre astronauti compivano esperimenti di carattere biologico; in questo quadro il 16 agosto nasceva sullo «Skylab» un pesce, primo essere vivente nato nello spazio. Il 25 settembre gli ospiti dello «Skylab» tornavano alla base, ponendo così fine ad una missione durata 59 giorni e mezzo. Era cominciata l'era dei voli orbitali di lunga durata.

Natale insolito

Meno di due mesi di intervallo (mentre il 27 settembre i sovietici sperimentavano la nuova versione della cosmonave «Soiuz») ed ecco il 16 novembre prendere il via la terza ed ultima missione della serie. Questa volta si recavano sullo «Skylab», sempre per mezzo di una navicella «Apollo», gli astronauti Gerald Carr, William Pogue e Edward Gibson. Il 25 dicembre Carr e Pogue festeggiavano in modo insolito il Natale, uscendo nel vuoto per sette ore e riprendendo una serie di fotografie della cometa Kohoutek, che in quel periodo passava in prossimità della Terra. Il 3 gennaio 1974 altra prestazione d'eccezione: una conferenza stampa dallo spazio, tenuta dai tre astronauti via radio. L'8 febbraio il ritorno sulla Terra, dopo 84 giorni di permanenza in orbita. Si concludeva così il programma «Skylab»; dopo aver ospitato nove astronauti complessivamente per più di 177 giorni, il laboratorio restava vuoto e silenzioso. Sulle rampe di lancio di Capo Kennedy era ancora disponibile una navicella «Apollo», che sarebbe stata impiegata nel luglio 1975 per il volo congiunto con la cosmonave sovietica «Soiuz 19», l'ultimo — fino a questo momento — che abbia visto impegnati astronauti americani.

L'eredità (per così dire) dello «Skylab» veniva assunta dai sovietici, che il 3 luglio 1974 — vale a dire cinque mesi dopo il rientro di Carr, Pogue e Gibson — riprendevano a pieno ritmo i lanci delle stazioni-laboratorio «Saliut» realizzando significativi progressi e battendo nuovi primati di permanenza orbitale: 96 giorni con Vladimir Gianibekov e Oleg Makarov sulla «Saliut 6», nel gennaio-marzo 1978; 139 giorni, 14 ore e 40 minuti con Vladimir Kovalenko e Alexander Ivanchenkov, sempre sulla «Saliut 6», nel giugno-novembre 1978; ed infine 134 giorni (finora) con Vladimir Likhanov e Valeri Riumin, che sono in orbita sulla «Saliut 6» dal 25 febbraio scorso.

Giancarlo Lannutti

Per i colloqui con il leader palestinese a Vienna

Vivace replica di Kreisky agli israeliani

«Israele non ha alcun diritto di interferire» - Una intervista di Arafat alla «Arbeiter-Zeitung» Oggi Begin incontra Sadat ad Alessandria - Nuova incursione dell'esercito nel Libano meridionale

VIENNA — Il governo austriaco ha seccamente respinto — come un tentativo di ingerenza negli affari dell'Austria — la protesta israeliana per la visita del leader palestinese Arafat a Vienna. «Israele non ha alcun diritto — si afferma in una nota ufficiale — di approvare o non approvare il fatto che il presidente e il vice-presidente dell'Internazionale socialista possano incontrare il presidente del Fronte di liberazione della Palestina».

Da parte sua, il presidente austriaco Bruno Kreisky, ha vivamente replicato alle scomposte e isteriche reazioni israeliane alla visita (Begin l'aveva definita un «atto immorale») di Arafat nella capitale viennese. «I colloqui con Arafat — ha detto Kreisky in una intervista rilasciata alla radio — avevano un solo scopo: di servire la pace. Il conflitto nel Medio Oriente non riguarda soltanto quei popoli ma tutto il mondo». Il cancelliere austriaco, che è di origine ebraica, ha inoltre dichiarato: «So che molti mi accusano di stare dall'altra parte. I miei incontri con Nasser, con Sadat e con Arafat adesso vengono giudicati come un tradimento. Ma bisogna sapere che all'Austria spetta il merito di aver dato la possibilità ad almeno centomila ebrei di raggiungere l'Occidente dall'Unione Sovietica. In pari tempo, ho sempre cercato di dare prestigio al mio paese nel mondo arabo. Io non sono religioso praticante, ma penso che due popoli così profondamente religiosi come quello arabo e quello israeliano, debbano superare, proprio nel nome di questa spiritualità che li contraddistingue, le loro rivalità per trovare una via comune verso la pace». «Non si può ignorare il destino di milioni di persone — ha detto Kreisky riferendosi ai palestinesi — e proprio gli israeliani dovrebbero ben sapere cosa significa l'esilio e la diaspora».

La Knesset (parlamento) israeliana ha tra l'altro approvato ieri con 82 voti a favore, 5 contrari e 3 astensioni una mozione di censura nei confronti del cancelliere austriaco, reo di aver riservato un trattamento di riguardo al leader dell'OLP.

Prima di lasciare Vienna dopo l'incontro con Bruno Kreisky e Willy Brandt nella loro veste di dirigenti dell'Internazionale socialista, il leader dell'OLP Arafat ha rilasciato al quotidiano socialista «Arbeiter-Zeitung» un'intervista in cui esclude la possibilità di «un qualsiasi cedimento del Fronte di liberazione palestinese».

«Non troverete alcun Quisling fra noi» ha detto Arafat, e ha preannunciato che «sicuramente, prima o poi, gli arabi useranno l'arma del petrolio per costringere l'ONU ad applicare la risoluzione che dovrebbe costringere gli israeliani a ritirarsi entro i confini del 1967». «Noi non abbiamo le sofisticate armi di cui dispone Tel Aviv e dobbiamo combattere con quelle che possediamo. Quella del petrolio — cioè delle forniture del greggio — è una delle poche», ha aggiunto Arafat. Richiesto di esprimere un parere sulla definizione «terrorista» che viene data alla sua organizzazione, Arafat ha così risposto: «George Washington venne definito terrorista dagli inglesi. De Gaulle dai nazisti, i vietnamiti dagli americani... ogni movimento per la libertà ha questa etichetta».

Per quanto riguarda la fama «terroristica» del Fronte di liberazione palestinese il cancelliere austriaco si era espresso in termini analoghi, dicendo che «tutti i movimenti di liberazione hanno avuto questa etichetta» e che comunque l'OLP «ha decisamente condannato gli attentati compiuti a Vienna».

Arafat ha poi concluso la sua intervista dicendo di sperare che in Israele «si manifesti un movimento progressista, di cui ci sono già i segni» e annunciando che si recherà volentieri negli Stati Uniti «se riceverà un invito ufficiale».

• • •

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Begin si reca oggi ad Alessandria per il suo settimo incontro al «vertice» in meno di due anni con il presidente egiziano Sadat. Un incontro che a differenza di quello del maggio scorso a El-Arish e a Beer-Sheva si svolgerà senza la presenza dei mediatori americani.

Primo fra tutti gli argomenti che verranno discussi è quello dei negoziati sulla progettata autonomia per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, negoziati che pur essendo in corso da ormai sei settimane non hanno finora prodotto alcun risultato

Si registra intanto una nuova incursione israeliana nel Sud del Libano. A quanto annuncia un portavoce militare, una pattuglia dell'esercito israeliano è sconfinata ieri notte in Libano facendo saltare in aria due case del villaggio di Qabrika «abitate da guerriglieri palestinesi».

«La Cina vuol distruggere il Vietnam»

Dura polemica di Hanoi con Pechino

La polizia spara nel Bihar: cinque morti

NUOVA DELHI — Cinque persone sono cadute sotto il fuoco della polizia intervenuta a sedare scontri fra indù e musulmani nello Stato del Bihar. Salgono così a 12 i morti negli incidenti in India fra gruppi religiosi rivali da una settimana a questa parte.

HONG KONG — Radio Hanoi ha espresso rammarico per il fatto che diversi paesi si siano lasciati «ingannare» dalla Cina e abbiano sospeso gli aiuti economici al Vietnam, così come era stato raccomandato da Pechino.

Così facendo — ha sottolineato l'emittente vietnamita — la Cina ha «rivelato la sua bieca volontà di distruggere il Vietnam, di porlo in difficoltà e di incitare altra gente ad abbandonare il paese».

Radio Hanoi ha inoltre affermato che la sospensione degli aiuti economici al Vietnam da parte dei paesi occidentali ostacolerebbe il raggiungimento di un'intesa durante la conferenza di Ginevra sul problema dei profughi indocinesi, il cui inizio è previsto per il 20 luglio.

Continua intanto da parte di diversi paesi, l'attività a favore dei profughi. La nave ospedale francese Ile de Lumière è giunta a Singapore con 837 profughi vietnamiti raccolti nel mare della Cina meridionale. Il sottosegretario francese agli Esteri Olivier Stirn, il quale si trova nel Sud-Est asiatico, ha visitato la nave ed ha ribadito che il suo governo ammetterà come cittadini francesi tutti i profughi raccolti dalla nave.

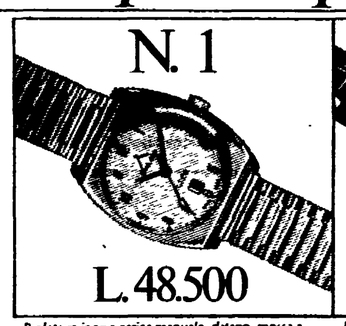
La Ile de Lumière, che da tempo si trova ancorata al largo dell'isola di Pulau Bidong per servire le necessità sanitarie dei 42.000 profughi che sono sull'isola, partirà tra breve per l'Indonesia poichè nel campo raccolta sull'isola è quasi completata la costruzione di un ospedale.

In Indonesia la nave ospedale darà assistenza ai 34.000 profughi che si trovano nel campo di raccolta di Anambas.

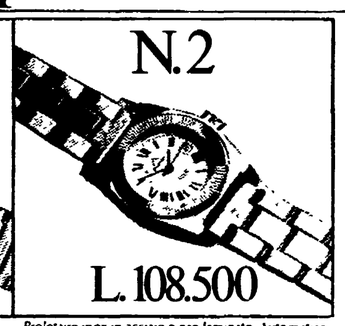
Stirn ha annunciato che tutti i profughi, che saranno raccolti dalla Ile de Lumière nel viaggio da Singapore a Onamba, avranno diritto di residenza permanente in Francia.

Trittico Proletaire
3 aristocratici Svizzeri
a prezzo proletario.

LCZ - Milano

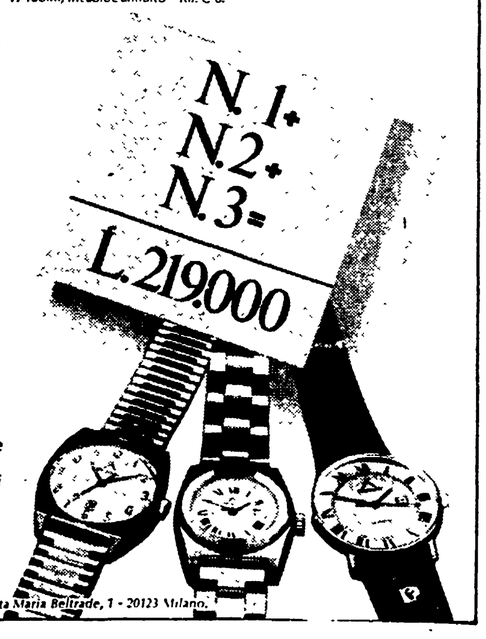


Proletaire inox a carica manuale, datario, messa a punto istantanea. Impermeabile, 17 rubini, incabloc antiurto - Rif. A-13



Proletaire inox in acciaio e oro laminato. Automatico con datario, messa a punto istantanea, impermeabile 17 rubini, incabloc antiurto - Rif. C-6.

Proletaire laminato oro. Ultra piatto, quarzo analogico di precisione assoluta, dispositivo antiurto. Rif. B5



Permettersi tre orologi svizzeri tutti insieme non è cosa da poco: un "trittico" di altissima precisione, raffinatamente italiano nel design, espressione della più moderna tecnologia. Proletaire, una nuova marca di grande qualità, lanciata alla conquista del mercato italiano con un'allettante formula di vendita: tre orologi eccezionalmente offerti al prezzo di due. Tre Proletaire per segnare i 3 vostri momenti più significativi del lavoro, del tempo libero, della vacanza.

Proletaire per vivere il tuo tempo

Importazione e distribuzione in esclusiva per l'Italia S.O.R.R. srl - P.zza Santa Maria Beltrade, 1 - 20123 Milano.